

Si sviluppa il movimento contro lo scia

Iran: giornata di lutto per la strage di Tabriz

Sciopero della fame nella prigione di Qasr - Mille carri armati per l'imperatore - Smagliature nel regime

Nella più grande prigione dell'Iran, quella di Qasr, centinaia di prigionieri politici condannati per crimini contro lo Stato da tribunali militari (in Iran tutti i processi contro gli oppositori sono istruiti dalle autorità militari) stanno conducendo da una quindicina di giorni uno sciopero della fame in segno di protesta contro le disumane condizioni di detenzione e in appoggio alla richiesta di essere processati da tribunali civili. Ciò avviene dopo che il regime aveva tentato di soffocare nel sangue le grandi manifestazioni popolari del febbraio scorso in numerose città — Tabriz, Ahvaz, Isfahan, Shiraz — per commemorare le vittime del precedente massacro di Qom, avvenuto 40 giorni prima. L'opposizione ha proclamato per oggi, mercoledì, una giornata nazionale di lutto. Si temono durante le manifestazioni, nuove sanguinose repressioni.

Lo sciopero nel carcere di Qasr il primo giorno, sembra essersi già esteso ad oltre mille detenuti in altre prigioni. Fuori dai cancelli del carcere di Qasr si sono verificati nei giorni scorsi incidenti tra le forze di polizia e dell'esercito e la folla di parenti e amici dei detenuti che chiedono di poter visitare i loro cari. Alcu-

ne persone sono state arrestate e numerose donne gravemente ferite. Qualche giorno fa il comitato per la difesa dei diritti umani e della libertà, costituito recentemente, ha inviato al primo ministro Jamsid Amuzegar una lettera aperta per denunciare la gravità delle condizioni dei detenuti, alcuni dei quali ridotti ormai allo stremo. La nota conclude con l'impiego a portare a conoscenza della Croce rossa internazionale e della Commissione per i diritti umani e le attività del governo iraniano che violano la legge e i principi di umanità.

All'ampliamento del fronte di lotta democratico e antifascista, il regime è costretto a rispondere intensificando la repressione. I detenuti politici sono stati trasferiti in salotto a 100 mila ricorrendo ad un apparato e ad una « tecnologia » repressiva sempre più massicci e sofisticati.

In una recente intervista radiofonica Michael T. Klare, esperto di politica estera americana, ha sottolineato che una larga parte delle forniture militari degli Usa all'Iran riguardano armi per uso interno, a scopi di controllo sociale, repressione di insurrezioni e di resistenza popolare. Attualmente è in corso in Iran scontro tra 40

mila i « colletti bianchi » mercenari e cioè i consiglieri militari e i tecnici americani. Il dato complessivo relativo alle spese militari, in continuo aumento, è impressionante: in un'economia caratterizzata dalla carenza di investimenti produttivi e nel settore dei servizi, da un sempre più vincolante aggraviamento agli interessi dei monopoli imperialistici, il 30 per cento del prodotto nazionale lordo è destinato all'acquisto di armamenti e dal 1972 si calcola che l'Iran abbia acquistato dai soli Stati Uniti forniture militari per oltre 18 miliardi di dollari. E' di questi giorni inoltre l'annuncio che la Gran Bretagna venderà all'Iran mille carri armati del tipo « Shir ».

La pesante cortina di censura che grava sull'Iran rende difficile avere una reale conoscenza dello sviluppo della situazione. Ma è un fatto che alcuni giorni dopo la repressione di Tabriz è stato destituito il capo della polizia della regione dell'Azerbaïjan, stato accusato di « negligenza » il governatore generale della provincia, e novanta poliziotti che si erano rifiutati di sparare sulla folla sono stati giustiziati. Il sogno di una smagliatura nell'apparato repressivo? Altro dato, occasione del Capodanno, celebrato secondo il calendario solare persiano il 21 marzo scorso, lo scia ha indirizzato alla nazione un messaggio in quale esorta il Paese a non « deviare dalla prospera via che conduce all'aurea grande civiltà ».

Tutto quello che occorre — dice il monarca — per il conseguimento della vittoria nazionale è avere determinazione e la fede per compiere il cammino scelto, ma che « certi elementi » cercano di approfittare della situazione.

Lo scia esorta quindi alla solidarietà nazionale contro « i nemici ai danni della grande civiltà ». Il linguaggio non è nuovo. Ma è forse la prima volta che ci si trova di fronte ad un'ammissione esplicita dell'esistenza di un'opposizione. Il pericolo è per il dittatore esistente, non si esorcizza, ormai un movimento di massa.

Alessandra Lombardi



Nella scuola di un villaggio cambogiano

Belgrado — La stampa jugoslava continua a pubblicare le testimonianze raccolte dal gruppo di giornalisti invitati dal governo di Phnom Penh a visitare la Cambogia, i primi dopo la conquista del potere da parte del khmer rossi, quasi tre anni fa. Dopo gli articoli dei giorni scorsi, giungono ora le prime immagini fotografiche. Qui sopra se ne vede una scattata dall'inviato di « Politika », Dragoslav Brondic, che mostra l'interno di una scuola di un villaggio nella provincia di Takko. La foto fa parte di un servizio diffuso dall'AP; in un'altra si vedono bambini della stessa provincia di Takko, intenti con alcuni adulti, a lavori in un canale di irrigazione; un'altra ancora, ripresa nei pressi della frontiera vietnamita, mostra dei soldati nella tradizionale uniforme khmer su un veicolo.

Anche il nuovo presidente dovrà essere un militare

Brasile: rinuncia Magalhaes Pinto candidato civile alla presidenza

In Cile è stata riaperta l'inchiesta sull'oscura sorte di Guillermo Osorio

« Cessate il fuoco » annunciato per il Cile

PARIGI — La conferenza per la « riconciliazione nazionale » del Cile ha deciso lunedì sera la cessazione del fuoco tra le forze governative e quelle dei « Prontisti » (Fronte di liberazione nazionale del Cile) che da 12 anni combatte contro il governo centrale.

Il raggiungimento della cessazione del fuoco è stato annunciato a Bengasi, dove si sono incontrati i rappresentanti delle parti, con un comunicato emanato dall'« Assemblée Libera » di Bengasi. Nel comunicato è anche detto che le parti hanno deciso di interrompere la lotta armata e di tornare a riunirsi il 7 giugno prossimo a Tripoli per valutare i progressi compiuti verso la riconciliazione nazionale.

Lo spazio concesso dai militari, comunque, non è tale da consentire ad un autocrate di sostituirsi a un militare.

SANTIAGO DEL CILE — La corte d'appello di Santiago del Cile ha deciso di riaprire il « dossier » relativo alla morte dell'ex ministro degli Esteri, Guillermo Osorio, morto il 24 ottobre 1977.

In base a quella decisione, presa dall'autorità giudiziaria, il ministro degli Esteri, René Claveria, un supplemento di inchiesta sarà condotto al fine di « comperare le lacune del dossier esistente ». L'inchiesta iniziale aveva portato alla conclusione che Osorio si era ucciso sparandosi una pallottola in testa nella sua abitazione.

La morte di Osorio è collegata all'inchiesta sul caso Orlando Letelier (ex ministro degli Esteri di Salvador Allende assassinato nel settembre 1976 a Washington). Guillermo Osorio infatti aveva firmato i passaporti ufficiali dei clienti Juan Williams Rose e Alejandro Romeral Jara, indicati dalla giustizia americana come partecipanti all'uccisione di Letelier.

La morte di Osorio è collegata all'inchiesta sul caso Orlando Letelier (ex ministro degli Esteri di Salvador Allende assassinato nel settembre 1976 a Washington).

Guillermo Osorio infatti aveva firmato i passaporti ufficiali dei clienti Juan Williams Rose e Alejandro Romeral Jara, indicati dalla giustizia americana come partecipanti all'uccisione di Letelier.

La morte di Osorio è collegata all'inchiesta sul caso Orlando Letelier (ex ministro degli Esteri di Salvador Allende assassinato nel settembre 1976 a Washington).

Guillermo Osorio infatti aveva firmato i passaporti ufficiali dei clienti Juan Williams Rose e Alejandro Romeral Jara, indicati dalla giustizia americana come partecipanti all'uccisione di Letelier.

DALLA PRIMA PAGINA

PSI

partito una svolta che sarebbe errata ignorare ». Un invito a sdrammatizzare le controposizioni e a considerare realisticamente il quadro drammatico del Paese è venuto da Enrico Manca, il quale ha auspicato un dibattito unitario. « Il rilancio della politica dell'emergenza deve essere la linea su cui dobbiamo impegnarci nel congresso ».

Al congresso partecipano 700 delegati così suddivisi: 61 per cento Craxi Signorile, 26 per cento De Martino Manca, 7 per cento Mancini, 3 per cento Achilli. Vi saranno 170 ospiti stranieri, i membri del CC uscente, i parlamentari. Per la prima volta non sarà presente ad un congresso socialista Pietro Nenni il quale è ricoverato in clinica per un attacco di anemia cardiaca. Immediatamente prima di partire per Torino dove andrà la delegazione del PCI al congresso socialista, il compagno G. C. Pajetta è stato ricevuto a Palazzo Chigi dal presidente del Consiglio.

Moro

Antonio Bellavita, ex direttore di « Controinformazione », compreso nella lista di necessari « brigatisti » politici pubblicata dal ministero dell'Interno dopo il rapimento del presidente democristiano. Dopo essersi dichiarato completamente estraneo alle imprese delle « B », Bellavita — che viene considerato un dei leader dell'autonomia — si dice: « Per me una cosa è fuori discussione: quelli delle brigate rosse sono compagni. Tutta la loro storia, le loro biografie, i loro documenti, la loro attività li colloco al centro della sinistra comunista. Dopo questa affermazione, Bellavita azzarda e previsioni: « Penso che dopo un processo di un mese il capo della Dc sarà rilasciato ».

La morte di Osorio è collegata all'inchiesta sul caso Orlando Letelier (ex ministro degli Esteri di Salvador Allende assassinato nel settembre 1976 a Washington).

Guillermo Osorio infatti aveva firmato i passaporti ufficiali dei clienti Juan Williams Rose e Alejandro Romeral Jara, indicati dalla giustizia americana come partecipanti all'uccisione di Letelier.

La morte di Osorio è collegata all'inchiesta sul caso Orlando Letelier (ex ministro degli Esteri di Salvador Allende assassinato nel settembre 1976 a Washington).

Terrorismo

Il terrorismo internazionale deve essere alla base di una concezione delle sue dimensioni e della sua diffusione rapida e uniforme — specie nell'ultimo decennio — come una forma costante della lotta politica contemporanea. In una delle sue ultime apparizioni in Italia sull'argomento (« Dimensione del terrorismo politico » di Luigi Bonaiuto, un lungo saggio nei quali veri e propri discorsi), il terrorismo è relativo alla grandezza superiore al raggio delle forze che impugna, raggiunge facilmente i suoi obiettivi perché non è prevedibile, si serve della vulnerabilità delle moderne strutture industriali. Nelle strutture di quel « sistema » insurrezionale un piccolo gruppo può compiere azioni devastanti, di grande risonanza, e usufruire di un notevole potere contrattuale. Sembrano cose avvenute, eppure anche in questo campo si deve sempre tenere conto di una vera e propria svolta concettuale, per affermare tutte le implicazioni del fenomeno e combatterlo.

Siamo, con questo approccio, tuttavia ancora all'epidemiologia del fenomeno. Per cercare di spiegare la sua espansione vi sono altri elementi su cui converrebbe soffermarsi. L'attenzione, vale la pena ricordarlo, è rivolta a quattro gruppi di questioni, riguardanti le relazioni internazionali, le singole situazioni nazionali.

Un primo gruppo di questioni riguarda l'uso dell'arma terroristica come una forma di guerra non tradizionale nei rapporti inter-statali. Il terrorismo è stato usato da arsenali nucleari, e sulla disciplina rigida della guerra fredda che congelava la dinamica politica e sociale, condannato al disordine politico l'intervento militare diretto, la situazione tra le grandi potenze, con la sua ricerca di vantaggi politici e strategici, con i ribaltamenti delle alleanze, abbia cospicui risvolti negativi nel trascendere e nel negare l'autonomia di singoli popoli e forze politiche.

Oggi assistiamo ad un acuirsi di questo processo in tutta l'Africa con una crescita generale dello stato di tensione di cui pagano le spese maggiori proprio quei popoli e quelle zone che sono più impegnate sulla riva dell'autonomia e del non allineamento. Già vediamo paesi di recente indipendenza come l'Angola e il Mozambico costretti a distinguere dai loro programmi di ricostruzione economica e di edificazione di strutture sociali originali energie e risorse enormi per utilizzarle nel campo della difesa nazionale. Gli stessi principi profondamente sentiti del non allineamento sono in questo campo di indagine più insidiati da una « necessità » di alleanze politico-militari ideologicamente e praticamente molto costose.

Nel Corno d'Africa in particolare si constata come la politica dello scontro e della concorrenza tra le grandi potenze, con la sua ricerca di vantaggi politici e strategici, con i ribaltamenti delle alleanze, abbia cospicui risvolti negativi nel trascendere e nel negare l'autonomia di singoli popoli e forze politiche.

Oggi assistiamo ad un acuirsi di questo processo in tutta l'Africa con una crescita generale dello stato di tensione di cui pagano le spese maggiori proprio quei popoli e quelle zone che sono più impegnate sulla riva dell'autonomia e del non allineamento. Già vediamo paesi di recente indipendenza come l'Angola e il Mozambico costretti a distinguere dai loro programmi di ricostruzione economica e di edificazione di strutture sociali originali energie e risorse enormi per utilizzarle nel campo della difesa nazionale. Gli stessi principi profondamente sentiti del non allineamento sono in questo campo di indagine più insidiati da una « necessità » di alleanze politico-militari ideologicamente e praticamente molto costose.

Nel Corno d'Africa in particolare si constata come la politica dello scontro e della concorrenza tra le grandi potenze, con la sua ricerca di vantaggi politici e strategici, con i ribaltamenti delle alleanze, abbia cospicui risvolti negativi nel trascendere e nel negare l'autonomia di singoli popoli e forze politiche.

Le elezioni a San Marino

convocate per il 28 maggio

SAN MARINO — Le elezioni a San Marino sono state fissate per il 28 maggio. La data è stata resa nota dai « capitani reggenti », che hanno pubblicato ieri i mandati di convocazione dei comizi elettorali, secondo le norme della piccola repubblica.

La campagna elettorale si aprirà trenta giorni prima, quindi il 28 aprile. Con un anticipo minimo di quaranta giorni devono essere presentati da parte dei partiti le liste dei propri candidati. Il loro numero non deve essere superiore a quello dei membri del « Consiglio » grande e generale, cioè del Parlamento di San Marino.

Bozza di contratto per i lavoratori delle emittenti locali

ROMA — La Federazione sindacale operaia di Roma ha predisposto una bozza di contratto di lavoro collettivo per i dipendenti delle emittenti televisive e radiofoniche. I dirigenti del sindacato — e quello di oppositori alla pratica del lavoro nero. La bozza di contratto è stata già inviata a molte delle emittenti private per le quali è allo studio — come è noto — una legge che ne regoli l'attività.

La SWAPO respinge le accuse per la morte di Kapuuo

WINDHOEK (Namibia) — Sono avvenuti disordini nei sobborghi di Windhoek in seguito all'assassinio di Clement Kapuuo capo tribale della tribù Herero. Il presidente dell'Organizzazione democratica favorevole ai piani neocoloniali del governo sudafrikanese, ha respinto le accuse di un'organizzazione di liberazione della Namibia (SWAPO) di aver organizzato l'uccisione del funzionario. La SWAPO non è responsabile dell'uccisione del funzionario. Il presidente sudafrikanese, Pieter Botha ha dichiarato a la SWAPO non è responsabile dell'uccisione del funzionario.

Il terrorismo è relativo alla grandezza superiore al raggio delle forze che impugna, raggiunge facilmente i suoi obiettivi perché non è prevedibile, si serve della vulnerabilità delle moderne strutture industriali. Nelle strutture di quel « sistema » insurrezionale un piccolo gruppo può compiere azioni devastanti, di grande risonanza, e usufruire di un notevole potere contrattuale. Sembrano cose avvenute, eppure anche in questo campo si deve sempre tenere conto di una vera e propria svolta concettuale, per affermare tutte le implicazioni del fenomeno e combatterlo.

Siamo, con questo approccio, tuttavia ancora all'epidemiologia del fenomeno. Per cercare di spiegare la sua espansione vi sono altri elementi su cui converrebbe soffermarsi. L'attenzione, vale la pena ricordarlo, è rivolta a quattro gruppi di questioni, riguardanti le relazioni internazionali, le singole situazioni nazionali.

Un primo gruppo di questioni riguarda l'uso dell'arma terroristica come una forma di guerra non tradizionale nei rapporti inter-statali. Il terrorismo è stato usato da arsenali nucleari, e sulla disciplina rigida della guerra fredda che congelava la dinamica politica e sociale, condannato al disordine politico l'intervento militare diretto, la situazione tra le grandi potenze, con la sua ricerca di vantaggi politici e strategici, con i ribaltamenti delle alleanze, abbia cospicui risvolti negativi nel trascendere e nel negare l'autonomia di singoli popoli e forze politiche.

Oggi assistiamo ad un acuirsi di questo processo in tutta l'Africa con una crescita generale dello stato di tensione di cui pagano le spese maggiori proprio quei popoli e quelle zone che sono più impegnate sulla riva dell'autonomia e del non allineamento. Già vediamo paesi di recente indipendenza come l'Angola e il Mozambico costretti a distinguere dai loro programmi di ricostruzione economica e di edificazione di strutture sociali originali energie e risorse enormi per utilizzarle nel campo della difesa nazionale. Gli stessi principi profondamente sentiti del non allineamento sono in questo campo di indagine più insidiati da una « necessità » di alleanze politico-militari ideologicamente e praticamente molto costose.

Nel Corno d'Africa in particolare si constata come la politica dello scontro e della concorrenza tra le grandi potenze, con la sua ricerca di vantaggi politici e strategici, con i ribaltamenti delle alleanze, abbia cospicui risvolti negativi nel trascendere e nel negare l'autonomia di singoli popoli e forze politiche.

Oggi assistiamo ad un acuirsi di questo processo in tutta l'Africa con una crescita generale dello stato di tensione di cui pagano le spese maggiori proprio quei popoli e quelle zone che sono più impegnate sulla riva dell'autonomia e del non allineamento. Già vediamo paesi di recente indipendenza come l'Angola e il Mozambico costretti a distinguere dai loro programmi di ricostruzione economica e di edificazione di strutture sociali originali energie e risorse enormi per utilizzarle nel campo della difesa nazionale. Gli stessi principi profondamente sentiti del non allineamento sono in questo campo di indagine più insidiati da una « necessità » di alleanze politico-militari ideologicamente e praticamente molto costose.

Nel Corno d'Africa in particolare si constata come la politica dello scontro e della concorrenza tra le grandi potenze, con la sua ricerca di vantaggi politici e strategici, con i ribaltamenti delle alleanze, abbia cospicui risvolti negativi nel trascendere e nel negare l'autonomia di singoli popoli e forze politiche.

Oggi assistiamo ad un acuirsi di questo processo in tutta l'Africa con una crescita generale dello stato di tensione di cui pagano le spese maggiori proprio quei popoli e quelle zone che sono più impegnate sulla riva dell'autonomia e del non allineamento. Già vediamo paesi di recente indipendenza come l'Angola e il Mozambico costretti a distinguere dai loro programmi di ricostruzione economica e di edificazione di strutture sociali originali energie e risorse enormi per utilizzarle nel campo della difesa nazionale. Gli stessi principi profondamente sentiti del non allineamento sono in questo campo di indagine più insidiati da una « necessità » di alleanze politico-militari ideologicamente e praticamente molto costose.

Nel Corno d'Africa in particolare si constata come la politica dello scontro e della concorrenza tra le grandi potenze, con la sua ricerca di vantaggi politici e strategici, con i ribaltamenti delle alleanze, abbia cospicui risvolti negativi nel trascendere e nel negare l'autonomia di singoli popoli e forze politiche.

Oggi assistiamo ad un acuirsi di questo processo in tutta l'Africa con una crescita generale dello stato di tensione di cui pagano le spese maggiori proprio quei popoli e quelle zone che sono più impegnate sulla riva dell'autonomia e del non allineamento. Già vediamo paesi di recente indipendenza come l'Angola e il Mozambico costretti a distinguere dai loro programmi di ricostruzione economica e di edificazione di strutture sociali originali energie e risorse enormi per utilizzarle nel campo della difesa nazionale. Gli stessi principi profondamente sentiti del non allineamento sono in questo campo di indagine più insidiati da una « necessità » di alleanze politico-militari ideologicamente e praticamente molto costose.

Bozza di contratto per i lavoratori delle emittenti locali

ROMA — La Federazione sindacale operaia di Roma ha predisposto una bozza di contratto di lavoro collettivo per i dipendenti delle emittenti televisive e radiofoniche. I dirigenti del sindacato — e quello di oppositori alla pratica del lavoro nero. La bozza di contratto è stata già inviata a molte delle emittenti private per le quali è allo studio — come è noto — una legge che ne regoli l'attività.

La campagna elettorale si aprirà trenta giorni prima, quindi il 28 aprile. Con un anticipo minimo di quaranta giorni devono essere presentati da parte dei partiti le liste dei propri candidati. Il loro numero non deve essere superiore a quello dei membri del « Consiglio » grande e generale, cioè del Parlamento di San Marino.

Bozza di contratto per i lavoratori delle emittenti locali

ROMA — La Federazione sindacale operaia di Roma ha predisposto una bozza di contratto di lavoro collettivo per i dipendenti delle emittenti televisive e radiofoniche. I dirigenti del sindacato — e quello di oppositori alla pratica del lavoro nero. La bozza di contratto è stata già inviata a molte delle emittenti private per le quali è allo studio — come è noto — una legge che ne regoli l'attività.

La SWAPO respinge le accuse per la morte di Kapuuo

WINDHOEK (Namibia) — Sono avvenuti disordini nei sobborghi di Windhoek in seguito all'assassinio di Clement Kapuuo capo tribale della tribù Herero. Il presidente dell'Organizzazione democratica favorevole ai piani neocoloniali del governo sudafrikanese, ha respinto le accuse di un'organizzazione di liberazione della Namibia (SWAPO) di aver organizzato l'uccisione del funzionario. La SWAPO non è responsabile dell'uccisione del funzionario. Il presidente sudafrikanese, Pieter Botha ha dichiarato a la SWAPO non è responsabile dell'uccisione del funzionario.

Il terrorismo è relativo alla grandezza superiore al raggio delle forze che impugna, raggiunge facilmente i suoi obiettivi perché non è prevedibile, si serve della vulnerabilità delle moderne strutture industriali. Nelle strutture di quel « sistema » insurrezionale un piccolo gruppo può compiere azioni devastanti, di grande risonanza, e usufruire di un notevole potere contrattuale. Sembrano cose avvenute, eppure anche in questo campo si deve sempre tenere conto di una vera e propria svolta concettuale, per affermare tutte le implicazioni del fenomeno e combatterlo.

Siamo, con questo approccio, tuttavia ancora all'epidemiologia del fenomeno. Per cercare di spiegare la sua espansione vi sono altri elementi su cui converrebbe soffermarsi. L'attenzione, vale la pena ricordarlo, è rivolta a quattro gruppi di questioni, riguardanti le relazioni internazionali, le singole situazioni nazionali.

Un primo gruppo di questioni riguarda l'uso dell'arma terroristica come una forma di guerra non tradizionale nei rapporti inter-statali. Il terrorismo è stato usato da arsenali nucleari, e sulla disciplina rigida della guerra fredda che congelava la dinamica politica e sociale, condannato al disordine politico l'intervento militare diretto, la situazione tra le grandi potenze, con la sua ricerca di vantaggi politici e strategici, con i ribaltamenti delle alleanze, abbia cospicui risvolti negativi nel trascendere e nel negare l'autonomia di singoli popoli e forze politiche.

Oggi assistiamo ad un acuirsi di questo processo in tutta l'Africa con una crescita generale dello stato di tensione di cui pagano le spese maggiori proprio quei popoli e quelle zone che sono più impegnate sulla riva dell'autonomia e del non allineamento. Già vediamo paesi di recente indipendenza come l'Angola e il Mozambico costretti a distinguere dai loro programmi di ricostruzione economica e di edificazione di strutture sociali originali energie e risorse enormi per utilizzarle nel campo della difesa nazionale. Gli stessi principi profondamente sentiti del non allineamento sono in questo campo di indagine più insidiati da una « necessità » di alleanze politico-militari ideologicamente e praticamente molto costose.

Nel Corno d'Africa in particolare si constata come la politica dello scontro e della concorrenza tra le grandi potenze, con la sua ricerca di vantaggi politici e strategici, con i ribaltamenti delle alleanze, abbia cospicui risvolti negativi nel trascendere e nel negare l'autonomia di singoli popoli e forze politiche.

Oggi assistiamo ad un acuirsi di questo processo in tutta l'Africa con una crescita generale dello stato di tensione di cui pagano le spese maggiori proprio quei popoli e quelle zone che sono più impegnate sulla riva dell'autonomia e del non allineamento. Già vediamo paesi di recente indipendenza come l'Angola e il Mozambico costretti a distinguere dai loro programmi di ricostruzione economica e di edificazione di strutture sociali originali energie e risorse enormi per utilizzarle nel campo della difesa nazionale. Gli stessi principi profondamente sentiti del non allineamento sono in questo campo di indagine più insidiati da una « necessità » di alleanze politico-militari ideologicamente e praticamente molto costose.

Nel Corno d'Africa in particolare si constata come la politica dello scontro e della concorrenza tra le grandi potenze, con la sua ricerca di vantaggi politici e strategici, con i ribaltamenti delle alleanze, abbia cospicui risvolti negativi nel trascendere e nel negare l'autonomia di singoli popoli e forze politiche.

Oggi assistiamo ad un acuirsi di questo processo in tutta l'Africa con una crescita generale dello stato di tensione di cui pagano le spese maggiori proprio quei popoli e quelle zone che sono più impegnate sulla riva dell'autonomia e del non allineamento. Già vediamo paesi di recente indipendenza come l'Angola e il Mozambico costretti a distinguere dai loro programmi di ricostruzione economica e di edificazione di strutture sociali originali energie e risorse enormi per utilizzarle nel campo della difesa nazionale. Gli stessi principi profondamente sentiti del non allineamento sono in questo campo di indagine più insidiati da una « necessità » di alleanze politico-militari ideologicamente e praticamente molto costose.

Nel Corno d'Africa in particolare si constata come la politica dello scontro e della concorrenza tra le grandi potenze, con la sua ricerca di vantaggi politici e strategici, con i ribaltamenti delle alleanze, abbia cospicui risvolti negativi nel trascendere e nel negare l'autonomia di singoli popoli e forze politiche.

Oggi assistiamo ad un acuirsi di questo processo in tutta l'Africa con una crescita generale dello stato di tensione di cui pagano le spese maggiori proprio quei popoli e quelle zone che sono più impegnate sulla riva dell'autonomia e del non allineamento. Già vediamo paesi di recente indipendenza come l'Angola e il Mozambico costretti a distinguere dai loro programmi di ricostruzione economica e di edificazione di strutture sociali originali energie e risorse enormi per utilizzarle nel campo della difesa nazionale. Gli stessi principi profondamente sentiti del non allineamento sono in questo campo di indagine più insidiati da una « necessità » di alleanze politico-militari ideologicamente e praticamente molto costose.

Su invito del Partito laburista

Incontro a Malta tra Pajetta e Dom Mintoff

MALTA — Il compagno Gian Carlo Pajetta si è incontrato con il primo ministro di Malta Dom Mintoff, durante la sua permanenza nell'isola su invito del Partito laburista maltese. Durante l'incontro, svoltosi in un'atmosfera di franchezza e di cordialità che caratterizza i rapporti fra i due partiti, si è avuto uno scambio di opinioni e di informazioni sui problemi interessanti i due partiti e i rapporti tra i due paesi nella prospettiva di collaborazione e di positivo riconoscimento della politica di non allineamento e di neutralità dell'isola, particolarmente con la rinuncia or-

mal imminente di ogni presenza militare inglese nell'isola.

« È venuto sulla necessità di una politica di iniziativa e di azioni comuni per l'unità delle forze democratiche e democratiche della zona. Il compagno Gian Carlo Pajetta è stato ricevuto dal presidente della Repubblica Maltese Buttigieg e ha avuto la parola nei rappresentanti del governo maltese. Egli ha visitato anche la centrale sindacale, accolto dal presidente e dal segretario generale con i quali si è trattenuto a colloquio.

Il terrorismo è relativo alla grandezza superiore al raggio delle forze che impugna, raggiunge facilmente i suoi obiettivi perché non è prevedibile, si serve della vulnerabilità delle moderne strutture industriali. Nelle strutture di quel « sistema » insurrezionale un piccolo gruppo può compiere azioni devastanti, di grande risonanza, e usufruire di un notevole potere contrattuale. Sembrano cose avvenute, eppure anche in questo campo si deve sempre tenere conto di una vera e propria svolta concettuale, per affermare tutte le implicazioni del fenomeno e combatterlo.

Siamo, con questo approccio, tuttavia ancora all'epidemiologia del fenomeno. Per cercare di spiegare la sua espansione vi sono altri elementi su cui converrebbe soffermarsi. L'attenzione, vale la pena ricordarlo, è rivolta a quattro gruppi di questioni, riguardanti le relazioni internazionali, le singole situazioni nazionali.

Un primo gruppo di questioni riguarda l'uso dell'arma terroristica come una forma di guerra non tradizionale nei rapporti inter-statali. Il terrorismo è stato usato da arsenali nucleari, e sulla disciplina rigida della guerra fredda che congelava la dinamica politica e sociale, condannato al disordine politico l'intervento militare diretto, la situazione tra le grandi potenze, con la sua ricerca di vantaggi politici e strategici, con i ribaltamenti delle alleanze, abbia cospicui risvolti negativi nel trascendere e nel negare l'autonomia di singoli popoli e forze politiche.

Oggi assistiamo ad un acuirsi di questo processo in tutta l'Africa con una crescita generale dello stato di tensione di cui pagano le spese maggiori proprio quei popoli e quelle zone che sono più impegnate sulla riva dell'autonomia e del non allineamento. Già vediamo paesi di recente indipendenza come l'Angola e il Mozambico costretti a distinguere dai loro programmi di ricostruzione economica e di edificazione di strutture sociali originali energie e risorse enormi per utilizzarle nel campo della difesa nazionale. Gli stessi principi profondamente sentiti del non allineamento sono in questo campo di indagine più insidiati da una « necessità » di alleanze politico-militari ideologicamente e praticamente molto costose.

Nel Corno d'Africa in particolare si constata come la politica dello scontro e della concorrenza tra le grandi potenze, con la sua ricerca di vantaggi politici e strategici, con i ribaltamenti delle alleanze, abbia cospicui risvolti negativi nel trascendere e nel negare l'autonomia di singoli popoli e forze politiche.

Oggi assistiamo ad un acuirsi di questo processo in tutta l'Africa con una crescita generale dello stato di tensione di cui pagano le spese maggiori proprio quei popoli e quelle zone che sono più impegnate sulla riva dell'autonomia e del non allineamento. Già vediamo paesi di recente indipendenza come l'Angola e il Mozambico costretti a distinguere dai loro programmi di ricostruzione economica e di edificazione di strutture sociali originali energie e risorse enormi per utilizzarle nel campo della difesa nazionale. Gli stessi principi profondamente sentiti del non allineamento sono in questo campo di indagine più insidiati da una « necessità » di alleanze politico-militari ideologicamente e praticamente molto costose.

Nel Corno d'Africa in particolare si constata come la politica dello scontro e della concorrenza tra le grandi potenze, con la sua ricerca di vantaggi politici e strategici, con i ribaltamenti delle alleanze, abbia cospicui risvolti negativi nel trascendere e nel negare l'autonomia di singoli popoli e forze politiche.

Oggi assistiamo ad un acuirsi di questo processo in tutta l'Africa con una crescita generale dello stato di tensione di cui pagano le spese maggiori proprio quei popoli e quelle zone che sono più impegnate sulla riva dell'autonomia e del non allineamento. Già vediamo paesi di recente indipendenza come l'Angola e il Mozambico costretti a distinguere dai loro programmi di ricostruzione economica e di edificazione di strutture sociali originali energie e risorse enormi per utilizzarle nel campo della difesa nazionale. Gli stessi principi profondamente sentiti del non allineamento sono in questo campo di indagine più insidiati da una « necessità » di alleanze politico-militari ideologicamente e praticamente molto costose.

Nel Corno d'Africa in particolare si constata come la politica dello scontro e della concorrenza tra le grandi potenze, con la sua ricerca di vantaggi politici e strategici, con i ribaltamenti delle alleanze, abbia cospicui risvolti negativi nel trascendere e nel negare l'autonomia di singoli popoli e forze politiche.

Oggi assistiamo ad un acuirsi di questo processo in tutta l'Africa con una crescita generale dello stato di tensione di cui pagano le spese maggiori proprio quei popoli e quelle zone che sono più impegnate sulla riva dell'autonomia e del non allineamento. Già vediamo paesi di recente indipendenza come l'Angola e il Mozambico costretti a distinguere dai loro programmi di ricostruzione economica e di edificazione di strutture sociali originali energie e risorse enormi per utilizzarle nel campo della difesa nazionale. Gli stessi principi profondamente sentiti del non allineamento sono in questo campo di indagine più insidiati da una « necessità » di alleanze politico-militari ideologicamente e praticamente molto costose.

La discussione sui conflitti in Corno d'Africa

Eritrea, Etiopia e grandi potenze

Una lettura « dal punto di vista ideologico e politico » dei conflitti in Corno d'Africa — come si sta cercando di fare in queste settimane sui giornali italiani, compreso il nostro — non può prescindere dall'analisi dei processi in atto, delle forze in campo e delle loro contraddizioni. Altrimenti si torna a spiegare tutto con criteri deformanti, dello « scontro » e della « concorrenza tra le grandi potenze », che, pur partendo da un dato oggettivo della realtà mondiale non aiuta a capire ciò che sta avvenendo davvero né in Somalia, né in Etiopia, né in Eritrea. Non aiuta, per esempio, a comprendere il perché del cambiamento di politica operato da Mogabito, passato da un sostegno politico limitato seppur sentito agli insorti dell'Agaden ad un militare aperto. Per capire non si può prescindere dal considerare gli equilibri interni alla Somalia dove le forze progressiste si sono misurate e scontrate negli ultimi nove anni con la resistenza delle classi spostate dalla rivoluzione (le vecchie caste, le grandi famiglie degli allevatori del nord ecc.) che hanno fatto della questione nazionale, che pure è un problema reale, una sfida all'opzione socialista e all'alleanza con l'URSS e che più di recente hanno saldato la loro iniziativa con quella del imperialismo e dei regimi reazionari. In primo luogo con l'imperialismo di Arabia Saudita e Iran interessato ad arrestare e battere il processo rivoluzionario in corso nella regione, in Somalia come nelle Yemen del sud, già oggi militarmente minacciato, in Eritrea come in Eritrea. E' nel nascondersi di tutti questi e quanti che si può cogliere una risposta consistente alla domanda sull'origine della sterzata nazionalistica di Mogabito. Nel tentativo di prevenire l'azione di queste forze cioè la componente progressista ha sollevato la bandiera dell'unità nazionale e imboccato la via della soluzione militare. Ma proprio per queste sue caratteristiche

Come si propone una questione nazionale in una zona di scontro strategico mondiale? - Mutamenti sociali e nascita di nuove frontiere ideologiche e politiche

« Come si propone una questione nazionale in una zona di scontro strategico mondiale? - Mutamenti sociali e nascita di nuove frontiere ideologiche e politiche »

Nazionalismo e rivoluzione

Nella contraddizione irrisolta, o che si è cercato di risolvere solo parzialmente, tra nazionalismo e rivoluzione, le forze reazionarie hanno infatti trovato spazio di manovra e chiedono un prezzo politico sempre più alto in cambio del loro sostegno alla causa nazionale somala. La stessa contraddizione tra questione nazionale e rivoluzione si trova d'altra parte, seppur rovesciata nei suoi termini, in Etiopia dove il regime militar-rivoluzionario, nello stesso momento in cui avviava uno storico processo di rottura delle vecchie strutture feudali, negava l'esistenza di problemi nazionali al suo interno. Si prenda, per esempio, il più grosso dei problemi nazionali aperti, quello dell'Eritrea annessa all'impero etiopico nel 1962 in un problema nazionale eritreo all'interno dell'ONU che ne stabiliva l'autonomia federata sulla base di una costituzione democratica. Il governo militare etiopico non solo il diritto all'autodeterminazione, ma l'esistenza stessa di un problema nazionale eritreo al termine di sanguinosi scontri al suo interno, in una riunione plenaria del Derg del novembre 1974, 104 voti contro 4. I documenti etiopici successivi giudicano infatti negativo lo stesso affrontamento federativo del 1922 e considerano l'illegitimo l'annessione di dieci anni dopo, facendo propria per intero la politica delle nazionalità di Haile Selassie, come il com-

« Come si propone una questione nazionale in una zona di scontro strategico mondiale? - Mutamenti sociali e nascita di nuove frontiere ideologiche e politiche »

Nazionalismo e rivoluzione

Nella contraddizione irrisolta, o che si è cercato di risolvere solo parzialmente, tra nazionalismo e rivoluzione, le forze reazionarie hanno infatti trovato spazio di manovra e chiedono un prezzo politico sempre più alto in cambio del loro sostegno alla causa nazionale somala. La stessa contraddizione tra questione nazionale e rivoluzione si trova d'altra parte, seppur rovesciata nei suoi termini, in Etiopia dove il regime militar-r